



Sorelle e fratelli carissimi,

mai come nel momento della malattia, della debolezza, della fragilità, che riempiono tutti noi di angoscia e di trepidazione, ci riappropriamo, se ci è possibile, della nostra famiglia o di quello che è sopravvissuto dei nostri affetti, di quel focolare domestico che nonostante si allontani sempre più dal nostro sguardo, continua a riscaldare e illuminare il nostro cuore e a non lasciarci soli.

Nel tempo della salute, del vigore e dell'entusiasmo, la novità del mondo ci ha attratto e ci ha distratto; c'è stata smemoratezza; c'è stato un tempo tutto nostro, tutto proiettato verso il domani, egoisticamente dimentico di tanti che ci erano intimi.

Ora è un ritornare passo dopo passo a quelle esperienze che possono ripetere in qualche modo i tratti della famiglia, quella di sangue, ma anche tutte quelle situazioni di relazione responsabile e affettuosa, di fraterna solidarietà che ci prendono e ci prendiamo a cuore. Potremmo riassumere questo «sentire» con un'espressione cara a don Milani: «I care».

Alla base di queste relazioni, a fondamento del voler ricreare una situazione familiare che accolga la vita in ogni suo stadio, la custodisca e la consoli, è necessaria la gratuità: pietra d'angolo e cemento per questa costruzione.

L'ora della malattia ha bisogno della famiglia, o almeno di quelle situazioni di familiarità che sostengono, supportano la nostra debolezza perché non divenga disperazione, e la nostra solitudine perché non si tramuti in angoscia.

Noi cristiani dobbiamo esercitarci in questo, dobbiamo prepararci a costruire situazioni di famiglia, dobbiamo educarci nel cuore e nella mente alla gratuità.

Scrive papa Francesco: «La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone» (*MESSAGGIO PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO, 2019* «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» [Mt 10,8]).

Bene recita la preghiera di *COLLETTA* di questo giorno: «Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione».

È la famiglia dei figli di Dio che chiediamo al Signore di custodire, e che noi ci dobbiamo impegnare, con la sua grazia, a formare, a realizzare e a sostenere con tutto il nostro impegno di battezzati.

Com'è urgente ripensare alla Chiesa, alla nostra appartenenza ad essa; impegnarci con gesti e scelte di carità concreta che vincano tante forme di egoismo e dimenticanza dell'altro accanto a noi che si agita e si dibatte nel bisogno a causa di mille fragilità: fisiche, psichiche, economiche e morali.

Nella famiglia l'uomo si fa gratuità, dunque si fa dono.

Il donare si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nell'effusione dello Spirito Santo (cfr. *MESSAGGIO PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO*, 2019).

Veramente siamo chiamati a lasciare tutto, un tutto che non è tanto quello che abbiamo, che può farci comodo nel nostro esodo nel seguire il Signore, un tutto che condiviso diviene salute, consolazione e gioia per tutti, ma soprattutto è il nostro peccato, sono le nostre mediocrità che dobbiamo consegnare alla misericordia del Padre.

In questo cammino di liberazione dal nostro egoismo che ci chiude all'indigenza e alla sofferenza dell'altro dobbiamo, sotto l'azione della grazia, fermarci e soccorrere quanti incontriamo incappati nella malattia e in ogni forma di infermità come il Buon Samaritano.

«Buon Samaritano è, dunque, in definitiva *colui che porta aiuto nella sofferenza*, di qualunque natura essa sia. Aiuto, in quanto possibile, efficace. In esso egli mette il suo cuore, ma non risparmia neanche i mezzi materiali. Si può dire che dà se stesso, il suo proprio "io", aprendo quest' "io" all'altro. Tocchiamo qui uno dei punti-chiave di tutta l'antropologia cristiana. L'uomo non può "ritrovare pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (*Gaudium et Spes*, 24). Buon Samaritano è *l'uomo capace appunto di tale dono di sé*» (*Salvifici doloris*, 28).

+ Carlo, vescovo

*Festa di Nostra Signora di Lourdes, 11 febbraio 2019*